

Arnaud, dalla politica ai gialli “La Prima Repubblica? Un thriller”

di Nicola Gallino



Un anziano professore torinese trapiantato a Roma da molti anni viene trovato morto nel suo appartamento. È un uomo dei Servizi. Stava raccogliendo un dossier informativo per la nomina a senatore a vita di un eminente politico della sinistra. Ma dall'armadio salta fuori uno scheletro. Due civili che questi avrebbe giustiziato come spie quand'era partigiano in Valsusa. E forse qualcuno ha voluto farlo tacere. È una Roma di giri grossi. Professionisti di successo e cravattari, coperture e doppie vite, auto blu, servitori dello Stato leali e infedeli. E sullo sfondo riaffiora come un pendolo la Torino del dopoguerra: sobria e laboriosa, ma con tante brillanti carriere poggiate su segreti inconfessabili.

I nomi sono camuffati ma i personaggi si riconoscono in filigrana. Fiction e realtà si intrecciano. Difficile capire dove termina l'una e inizia l'altra. Facilissimo, invece, immaginare che l'autore ci abbia messo dentro tanto della sua vita, dei mille misteri d'Italia lambiti negli anni in cui ha solcato i palazzi del potere. E che in questo gioco si sia anche divertito un sacco. Ai più giovani il nome non dirà granché, ma Gian Aldo Arnaud è un pezzo di storia della politica torinese. Di quando Torino all'ombra del Cupolone contava ancora molto. In ritiro da tempo dalla vita pubblica, a ottant'anni ha preso la penna e ha scritto "Nessuno muore per caso". Il suo primo romanzo, edito da Pintore. Un "political thriller" serrato, solido, scritto bene. Capace anche di far venire qualche brivido a chi vi si può riconoscere.

Onorevole Arnaud, nel libro ci sono tanti personaggi veri. I nomi sono cambiati ma sono ben identificabili. È soltanto un gioco o è anche un modo per togliersi qualche sassolino dalla scarpa?

«Sono un accanito lettore di gialli. Così un giorno mi sono detto: lo posso fare anch'io. E mi sono messo a scrivere. Ma non è un pamphlet né un libro di storia. Man mano che procedevo non sapevo mai come sarebbe finito. Ci sono settantadue nomi reali, legati a fatti veri e leggibili in chiaro, e ci sono fatti veri con nomi cambiati. L'impalcatura è basata su episodi autentici ma non ci sono sassolini. Nei fatti politici ci sono finiti scrivendo. Come ad esempio il "Comitato Interparlamentare Nomine Istituzionali": non esiste nella realtà, ma gli accertamenti su personalità da nominare da parte del Capo dello Stato si fanno eccome. Così come sono precisi i riferimenti a quanti sono fuggiti senza dignità al crollo della Dc. Però resta semplicemente un romanzo...».

Un episodio che invece ha riportato pari pari?

«Uno che riguarda la mia gioventù fra la guerra e la Resistenza. La figura del comandante Alfonso, capo partigiano di Forno Canavese, è tutta reale. Ero un ragazzino. L'ho conosciuto prima dell'8 settembre. Racconto come è vissuto, come è stato ucciso. E poi ci sono molti personaggi riconoscibili come il presidente del Consiglio Curiale. È evidente chi è... Anche il candidato senatore a vita Nirotti è inventato ma è liberamente ispirato a Ugo Pecchioli, il grande dirigente Pci dell'epoca di Berlinguer. Un politico potente e indipendente, stimato a Torino e in Italia, al quale anch'io ho sempre riconosciuto valore e onestà».

Il romanzo è ambientato ai nostri giorni, eppure storie e figure affondano nella Prima Repubblica. L'attualità non la ispira abbastanza, oppure è talmente surreale da superare la fantasia?

«Vale la seconda risposta. Siamo davvero alla follia. In tanti avevamo pensato che da un'epoca finita malamente potessero rinascere un mondo e una società più oneste, che affrontassero i problemi. La speranza in un nuovo Rinascimento italiano è fallita. C'è stata una grande illusione, sono passati anni e non è successo nulla. Anzi, rispetto all'alba radiosa che era lecito aspettarsi stiamo precipitando in una situazione preoccupante. Una Tangentopoli può tornare in qualsiasi momento a ribadire che il nuovo che si affaccia non è bello».

In cosa siamo peggiorati?

«Siamo di fronte a una lotta di potere esasperata. Allora non c'era disprezzo o odio personale ma un rispetto che andava al di là dello scontro ideologico. Oggi invece si punta all'insulto, all'offesa. La base è distruggere l'avversario come persona. Se sei dall'altra parte sei un mascalzone e basta. E poi trovo spiacevole il trasformismo. Ho conosciuto gente che nella Prima Repubblica era nella sinistra socialista e oggi è a destra in posizioni di potere. È un mondo che non mi piace, ma il mondo cammina anche senza le mie opinioni...».

È già pronta un'altra indagine per il commissario Pantaleo?

«Ho compiuto proprio pochi giorni fa ottant'anni. Sono abbastanza vecchio... Ma credo che affronterò in un nuovo romanzo il periodo attuale. La megalomania, lo scontro fra interessi, le contraddizioni enormi nei due schieramenti. Io non milito in nessuna delle parti. Non vado neanche più a votare, non mi riconosco in nessuno. Guardo ai fatti come può guardare un vecchio, ma sono fatti tristi».

(02 gennaio 2010)



Nessuno muore per caso
di Gian Aldo Arnaud

Collana "Gialli Pintore"
Pagg. 320
Euro 18,00
ISBN 978-88-87804-50-8